

Il libro

Alessandra Sarchi

“I miei racconti di vita precaria”

di Caterina Giusberti

C'è il sottotetto del palazzo di una principessa, a Bologna, pieno di scarpe e di vestiti. E la casa sull'argine del Po, da ricomprare una volta tornati (e traditi) dall'America. Oppure la tana di Firenze da riverniciare, per due innamorate. L'ultimo libro di Alessandra Sarchi, “Via da qui” (Minimum Fax), che l'autrice presenta stasera alle 18 alla libreria Coop Ambasciatori, è una raccolta di racconti piena zeppa di case: occupate, storte, ritrovate. Perennemente imperfette. «È la casa come luogo materiale - spiega l'autrice - come archeologia di strati di vita sovrapposti. Ma è anche il luogo dove vivono persone sempre in qualche modo stradiccate, perché viviamo dentro una precarietà strutturale. E il concetto stesso di radici è stato messo in discussione».

In un sottotetto di un palazzo nobile, a Bologna, abita una coppia di senzatetto: lei artista, lui ex-finanziere.

«Questi racconti li avevo scritti prima del Covid e ci sono molto affezionata: sono ambientati a metà degli anni Duemila, un'epoca che coincide con un grande cambiamento nel nostro modo di vivere, legato allo smaterializzarci, alla perdita dei contorni fisici. A Bologna ci sono tanti palazzi nobili in centro, e quando ci passo davanti molto

spesso mi capita di chiedermi che vite li abitino. Alcuni sono diventati ristoranti, altri locali. Spesso a rimanere è soltanto il sogno».

Poi c'è il Po.

«Il racconto intitolato “L'argine” è

ambientato in un paesino che potrebbe essere Brescello, dove sono nata. Si dice spesso che la vicinanza al fiume faccia impazzire, la classica follia padana, ma io ho sempre pensato che il fiume desse anche direzione, scorrimento, aprisse vie di comunicazione, mentre in pianura tutto è molto più centripeto, immobile».

Un altro tema che ricorre è la caduta dei miti, piccoli o grandi.

«Quando ho iniziato a scrivere questi racconti, e in questi anni ancora di più, l'America si è dimostrata un colosso dai piedi d'argilla, un Paese pieno di problemi, molto più infelice di quanto non si sia rappresentato, con un forte degrado sociale. Noi li abbiamo seguiti e infatti in Italia la disuguaglianza sociale è cresciuta. Siamo l'ultima generazione che è riuscita a emanciparsi grazie allo studio».

“Questo non è più un Paese dove due insegnanti possono mantenere un figlio e farlo studiare”, dice uno dei suoi personaggi.

«È così: la mia mia bisnonna era una maestra e da sola, da separata, è

riuscita a crescere sua figlia. Adesso se non hai una casa e una famiglia dietro con lo stipendio da maestra è già tanto se mantieni te stessa».

C'è un personaggio al quale è più legata?

«La bambina che scrive sempre il suo diario e si domanda se qualcuno lo leggerà, perché io ero un po' così. Ho una quantità di diari che cominciano con: caro diario chi ti leggerà mai? Ma la verità è che si scrive comunque e sempre per qualcuno. La scrittura ha la capacità di ergersi contro il tempo. Di dire che una cosa è esistita, anche se non è più».

Cosa si salva?

«Per generazioni come le nostre, passate dalle grandi speranze al disincanto totale, i bilanci sono molto spesso a perdere. Viviamo un disagio esteso del vivere, una mancanza di prospettive che ti costringe a cambiare e non ti fa sentire mai adeguato. Siamo come burattini che devono continuamente adattarsi delle circostanze. Però tutti questi personaggi, alla fine, hanno una grande consapevolezza del limite. E io credo sia una condizione a cui la nostra generazione dovrebbe arrivare, se non c'è già arrivata. Perché pensare di essere senza limiti è una gran fatica. L'onnipotenza è un'ossessione prettamente maschile e ha distrutto il pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
*La mia generazione
 vive una mancanza
 di prospettive
 che non ti fa sentire
 mai adeguato*
 —”—

Ore 18
La presentazione

“Via da qui”
 oggi alle
 ore 18, Coop
 Ambascia-
 tori, via
 Orefici 19



▲ **Scrittrice** Alessandra Sarchi

